



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Sessione tematica – I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale
Auditorium di Città degli Studi

Daniela Formento – Regione Piemonte, Settore Musei e Patrimonio Culturale

L'intervento che abbiamo appena sentito mi fa pensare che quello che avevo in mente di dire è veramente centrato rispetto a quello che è stato detto adesso.

Avevo paura di andare fuori tema e, invece, credo che finirò col dire, con un'altra visione, le stesse cose che sono state già dette.

Vorrei infatti parlare oggi di un tema che riguarda in genere il patrimonio culturale e riguarda molto anche gli ecomusei: è il tema dello sviluppo locale, ed in particolare della cultura e del patrimonio culturale quale motore dello sviluppo locale.

Quello che vi dirò non è tutta farina del mio sacco, ma mi voglio ispirare ad un intervento fatto nel mese di settembre ad un convegno che abbiamo tenuto a Vinadio, sul tema del patrimonio culturale e dello sviluppo locale; l'intervento in questione era stato fatto da una docente dell'università di Aix en Provence, Josie Richez. Io, ovviamente, cercherò di adattarlo alla situazione italiana e piemontese, partendo da una considerazione.

Si tratta di una considerazione che riguarda il Piemonte ma anche tutta l'Italia, ed è che, in questi ultimi anni, noi stiamo vivendo un momento particolare per quello che riguarda il patrimonio culturale in genere; e quando parlo di patrimonio culturale, parlo di tutto ciò di cui si è parlato nell'intervento precedente, cioè di tutto quello che costituisce il paesaggio, ma anche, ovviamente, di tutto quello che è cultura, patrimonio in senso stretto: castelli, palazzi, chiese, e infine anche di tutto quello che è cultura materiale e tradizioni.

Questo momento è molto importante ma è anche per un certo verso contraddittorio perché, negli ultimi tempi, con le riforme in atto a livello nazionale, stiamo assistendo ad una forte riaffermazione da parte dello Stato delle proprie competenze in materia di beni culturali, non soltanto rispetto alla tutela, ma anche rispetto alla valorizzazione ed alla gestione, quasi che lo Stato debba affermare la propria competenza contro gli enti locali, contro le Regioni, contro chi opera sul territorio.

Si tratta di una contraddizione vera e propria perché, da parte del territorio, da parte degli enti locali, delle Regioni, si assiste invece ad un'attenzione molto forte nei confronti del proprio patrimonio, di tutto quel patrimonio diffuso che caratterizza il nostro Paese.

Oggi i beni che sono diffusi sul territorio vengono considerati dei segni attraverso i quali sempre di più si afferma l'identità del luogo, del territorio, il senso di appartenenza degli abitanti di quel paese, di quel territorio stesso. Non soltanto i beni cosiddetti artistici, i castelli, le chiese di un certo valore, non soltanto le opere d'arte, ma anche tutto quel patrimonio diffuso di cultura materiale, di tradizioni, che riguarda alla fin fine proprio il tema di oggi.

Gli antichi mestieri vengono rivalutati, l'artigianato locale si riafferma e diventa molto spesso un artigianato di qualità.

Quindi assistiamo da una parte al tentativo e alla volontà di riaffermare l'identità e la particolarità del territorio e, forse per la prima volta, viene considerato il patrimonio culturale come fattore di sviluppo locale.

Se pensiamo al passato, fino agli anni '80 più o meno, la cultura veniva considerata una cosa importante ma quasi superflua rispetto allo sviluppo economico, era considerata come qualcosa che non produceva un reddito, i settori tradizionalmente produttivi erano considerati l'industria, l'agricoltura, il commercio, il terziario, non certo la cultura.

Non a caso fino agli anni '90 la maggior parte dei fondi strutturali e dei fondi europei venivano utilizzati proprio per aree attrezzate industriali, aree attrezzate artigiane, incubatori di piccole e

medie imprese, ma quasi mai per progetti di tipo culturale.

Poi c'è stato un periodo in cui, su modello un po' thatcheriano, la cultura veniva considerata solo se produceva reddito; si era scoperto che la cultura poteva produrre un reddito e veniva valorizzata solo quando produceva questo reddito diretto.

Anche questa concezione è poi caduta perché è chiaro che la cultura non produce quasi mai un reddito diretto, non esistono beni culturali e musei che si automantengono, che non hanno bisogno di un supporto esterno, e probabilmente non è neanche giusto perché la cultura è un qualcosa che deve essere dato ad un prezzo politico, alla portata di tutti.

L'atteggiamento degli ultimi anni, a partire dagli anni '90, si è modificato e quando un Ente pubblico investe nel settore della cultura, ed in particolare nel settore del patrimonio culturale attraverso il recupero dei beni, attraverso la loro valorizzazione, attraverso il sostegno ad iniziative museali o ecomuseali, gli obiettivi che ci si pone sono direi un po' più complessi, diversi.

Naturalmente in primis la tutela dei beni, questo va da sé, perché compito primario ovviamente dell'Ente pubblico è quello di tutelare e recuperare i beni per poterli trasmettere, così come noi li abbiamo ricevuti dalle generazioni precedenti, alle future generazioni.

Poi riaffermazione dell'identità, come dicevo prima, ma anche finalità economiche pur se non di tipo diretto: cioè, un bene viene recuperato, un museo viene realizzato e valorizzato, il patrimonio culturale in genere viene favorito non perché si pensi che la gente che va a visitarlo debba pagare un biglietto, e il pagamento dei biglietti sia tale da poterlo mantenere, ma perché si pensa che comunque la valorizzazione di un territorio, la valorizzazione di un bene culturale - sia esso un edificio, ma anche un paesaggio, una cultura diffusa - possa concorrere a favorire il turismo, un turismo di tipo culturale, quindi flussi turistici nuovi che portano delle ricadute economiche, ma anche e soprattutto perché siamo ormai consapevoli che un territorio valorizzato, ben mantenuto, che fa del recupero dei beni un valore imprescindibile, favorisce un miglioramento della qualità della vita di chi vive in quel territorio.

Quasi tutti i progetti che riguardano il recupero dei beni riguardano infatti oggi molto spesso anche il recupero del territorio, dei centri storici nel loro complesso, delle altre parti del paesaggio circostante.

Perché questi progetti però possano diventare dei fattori di sviluppo locale, occorrono determinate condizioni, e occorre che questi progetti vengano condivisi non solo con le amministrazioni locali, ma anche con gli abitanti del territorio in questione.

Come si è detto nell'intervento precedente, proprio per gli ecomusei che, in quanto tali, sono strettamente legati al territorio, questi fattori sono fondamentali.

Accanto a questi fattori, un fattore altrettanto importante è che questo progetto si coniughi con un progetto culturale che abbia un certo spessore, un progetto culturale che, oltre a guardare al passato e a salvaguardare o tutelare quello che ci è stato trasmesso e il paesaggio attuale, abbia anche delle prospettive verso il futuro, prospettive di rinnovamento, che faccia delle proposte nuove rispetto all'attività, rispetto alla gestione del territorio, alla gestione del patrimonio culturale.

Quindi non basta guardare al passato e preservare quello che abbiamo, occorre che questi progetti diventino dei punti di interpretazione del passato, ma per guardare verso il futuro.

La teoria dello sviluppo locale individua otto-dieci fattori che sono fondamentali perché questi progetti diventino davvero dei progetti di sviluppo locale, e voglio qui ricordarne alcuni.

La **comunicazione interna**: un progetto deve avere una forte comunicazione interna, nel senso che deve essere comunicato all'interno del territorio in cui lo si vuole realizzare, e quindi deve essere condiviso e coinvolgere attivamente chi vive in quel territorio.

Accanto alla comunicazione interna è però anche fondamentale la **comunicazione esterna**. Se noi vogliamo promuovere un territorio, se vogliamo promuovere un patrimonio di un certo valore, bisogna essere anche capaci di comunicarlo all'esterno, per consentire a chi ne vive al di fuori di conoscerlo e di approfittarne.

Un altro fattore molto importante è quello delle risorse umane e quindi della **formazione**. Le comunità locali hanno spesso necessità di formazione per poter rispondere a determinati progetti di valorizzazione, e quindi questi progetti devono essere spesso accompagnati da progetti di formazione, da progetti di aggiornamento.

Fondamentale, e avrei dovuto citarla per prima, è ovviamente la **risorsa** che noi vogliamo comunicare: l'ecomuseo, il castello, il bene, la tradizione, gli spettacoli, il paesaggio; attorno a questo oggetto si costruisce tutto questo progetto, ma al centro ci deve essere una risorsa culturale o un insieme di risorse che possano dar vita e sostenere il progetto stesso.

Molto importante è anche il *savoir faire* nel senso di capacità artigianali, capacità manuali, capacità di mestieri che attraverso questo progetto possano rinascere, possano dar vita a nuove economie, a nuove forme di sviluppo e spesso, perché no, che siano rivolte non più tanto all'interno del progetto, ma verso l'esterno.

Faccio un esempio: l'artigianato di qualità spesso può essere proposto con la stessa capacità manuale, con le stesse tecniche proprie di quel mestiere su quel territorio, ma con forme nuove, forme diverse; andare verso il design, verso altri tipi di oggetti che possano essere prodotti e diffusi su più larga scala e trovare un nuovo mercato.

Il **consenso istituzionale**: parlavo prima di comunicazione interna verso la popolazione, ma ovviamente il consenso istituzionale è fondamentale. Si tratta in genere di progetti che possono nascere localmente dal basso, ma che ad un certo punto devono incontrare le istituzioni, ci deve essere un dialogo con le istituzioni di vicinanza, ma anche con le istituzioni più lontane che possono finanziare, che possono aiutare, che possono dare dei contributi.

Ultima cosa essenziale è la **leadership**, in quanto è difficile che i progetti nascano spontaneamente, per forza propria: occorre comunque una persona, un gruppo, che proponga il progetto e che lo porti avanti.

Un gruppo che può nascere all'interno del territorio, ma non è scandaloso se viene dall'esterno. Può infatti essere un gruppo esterno che sa cogliere quella opportunità; ma in questo caso, perché questa opportunità si realizzi, questo gruppo esterno deve vivere il territorio, deve organizzare le forze locali, deve in tutti i modi comunicare e condividere il progetto.